



1Lettera ai Tessalonesi 5, 12 – 28

- 12 Vi chiediamo poi, fratelli, di apprezzare
quelli che faticano per voi,
e vi presiedono nel Signore
e vi ammoniscono;
- 13 e di stimarli grandemente nella carità,
a motivo della loro opera.
- Siate in pace tra voi.
- 14 Vi esortiamo ancora, fratelli:
ammonite gli indisciplinati,
incoraggiate i pusillanimi,
sostenete i deboli,
siate pazienti con tutti.
- 15 Guardate che nessuno renda a un altro male per male;
ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti.
- 16 Siate sempre lieti,
17 pregate continuamente,
18 in ogni cosa fate eucarestia;
perché questa è la volontà di Dio
in Cristo Gesù verso di voi.
- 19 Non spegnete lo Spirito,
20 non disprezzate le profezie;
21 esaminate tutto,
ritenete ciò che è buono.
- 22 Astenetevi da tutte le forma di male.
- 23 Egli stesso, il Dio della pace, vi santifichi
totalmente,
e tutto quello che è vostro,
lo spirito, l'anima e il corpo,
si conservi irreprensibile
per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.
- 24 È fedele colui che vi chiama



e lo farà.

- 25 Fratelli, pregate anche per noi.
26 Salutate tutti i fratelli con un bacio santo.
27 Vi scongiuro, per il Signore,
che questa lettera sia letta a tutti i fratelli.
28 La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi.

Con oggi incomincia il tempo ordinario, cioè la liturgia terminava ieri la celebrazione delle solennità natalizie, con oggi siamo educati a immergerci nella realtà in cui si è immerso Gesù Cristo, si è battezzato, e lì lo troviamo. Quindi allora, anche sentendolo come dono, gli rendiamo grazie; quindi in tutto possiamo fare eucarestia, in tutto possiamo ringraziare con questo spirito. Iniziamo con il Salmo 121 (120). Questo fa il Signore, ha fatto e questo ancora farà sempre.

Salmo 121 (120)

- 1 Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
2 Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
3 Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
4 Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.
5 Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.
6 Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
7 Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.
8 Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,



da ora e per sempre.

E, a Dio piacendo, questa sera finiamo la prima Lettera ai Tessalonesi, che è il preludio dell'inizio lunedì prossimo della seconda Lettera alla quale seguirà quella ai Filippesi, a Dio piacendo sempre.

Stasera, allora, prima Tessalonesi, capitolo quinto, dal versetto dodicesimo:

¹²Vi chiediamo poi, fratelli, di apprezzare quelli che faticano per voi, e vi presiedono nel Signore e vi ammoniscono; ¹³e di stimarli grandemente nella carità, a motivo della loro opera. Siate in pace tra voi. ¹⁴Vi esortiamo ancora, fratelli: ammonite gli indisciplinati, incoraggiate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. ¹⁵Guardate che nessuno renda a un altro male per male; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. ¹⁶Siate sempre lieti, ¹⁷pregate continuamente, ¹⁸in ogni cosa fate eucarestia; perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. ¹⁹Non spegnete lo Spirito, ²⁰non disprezzate le profezie; ²¹esaminare tutto, ritenete ciò che è buono. ²²Astenetevi da tutte le forme di male. ²³Egli stesso, il Dio della pace, vi santifichi totalmente, e tutto quello che è vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. ²⁴È fedele colui che vi chiama e lo farà. ²⁵Fratelli, pregate anche per noi. ²⁶Salutate tutti i fratelli con un bacio santo. ²⁷Vi scongiuro, per il Signore, che questa lettera sia letta a tutti i fratelli. ²⁸La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi.

In questo finale vediamo Paolo che richiama ai cristiani le nuove relazioni che ci devono essere all'interno della comunità; praticamente la nuova relazione con Dio, che avviene mediante la fede, diventa una nuova relazione con gli altri e una nuova relazione con sé stessi, cioè un modo nuovo di vivere. E, allora, ci viene schizzato, in versetti molto brevi, il nuovo modo di vivere del



cristiano appunto nei vari rapporti. Primo il rapporto con i superiori, che è il rapporto sempre più negativo che uno ha, poi con i fratelli e poi con sé stesso; in realtà il vero rapporto negativo è con sé stesso. Allora vedremo un po' questi tre tipi di rapporti come ci vengono proposti alla fine di questa lettera; non anticipo quello che diremo, sul terzo aspetto soprattutto, cioè il rapporto con sé stessi che è estremamente interessante: lo faremo alla fine. Quindi incominciamo già dal primo: i versetti dodici e tredici sono il rapporto con le autorità.

¹²Vi chiediamo poi, fratelli, di apprezzare quelli che faticano per voi, e vi presiedono nel Signore e vi ammoniscono; ¹³e di stimarli grandemente nella carità, a motivo della loro opera. Siate in pace tra voi.

In questi due versetti si parla del rapporto con l'autorità e sull'autorità ci sono da dire due cose. La prima è che l'autorità è una cosa naturale perché l'uomo, di sua natura, è secondo, è creatura, quindi ha sempre qualcuno sopra e viene dopo qualcuno, nessuno si fa da sé, viene dopo i suoi genitori i quali vengono dopo i nonni e, quindi, ognuno ha un'autorità. La parola autorità deriva da *augeo*, vuol dire far crescere, cioè uno non c'è, nasce e cresce; quindi il concetto di autorità è proprio il concetto di crescita; l'uomo non è un animale, che può essere abbandonato da piccolo una volta svezzato e poi tutto va bene, l'uomo ha bisogno di educazione e di crescita: l'autorità è ciò che fa crescere. E, difatti, l'uomo è l'unico animale che ha coscienza di essere secondo, quindi riconosce sempre un'autorità sopra di sé, ma non l'autorità di un capo-branco, si sa creatura, si sa limitato e si sente necessitato dell'aiuto degli altri per crescere, perché è relazione con gli altri e, allora, l'autorità viene a svolgere queste funzioni e l'autorità è il luogo fondamentale di conflitto dell'uomo. L'uomo è in conflitto con sé, è in conflitto con Dio, è in conflitto con i genitori: lo sanno bene tutti. Un nuovo rapporto con Dio riporta l'uomo a una riconciliazione con le sue radici, con i suoi genitori; chi non ama i suoi genitori, chi non ama



l'autorità, non ama sé stesso, non ama la vita e siamo tutti così perché il peccato originale è questo: non amare le proprie radici. Quindi il buon rapporto con l'autorità indica il buon rapporto con te stesso che ti viene da un'esperienza di vita nuova e non è da dare per scontato anche perché l'autorità, poi, è il luogo massimo di abuso dell'uomo sull'uomo oltretutto, quindi non è soltanto, direi, che viene letta male e, quindi, uno sta male e fa male, no: anche viene esercitata male. I genitori posso esercitare ed esercitano molto male l'autorità spesso; le autorità esercitano molto male l'autorità e vediamo un piccolo esempietto in Italia dove l'autorità – *auge* - non è far crescere gli altri ma è far crescere sé stessi e, quindi allora, qui si ripropone, all'interno della chiesa, un nuovo rapporto con l'autorità che viene a essere, praticamente, un segno del nuovo rapporto che l'uomo ha con Dio che è la vera autorità, colui che fa crescere. E, allora, la prima cosa è di apprezzamento: come noi apprezziamo tutti i nostri politici perché ci aiutano a crescere nella libertà, nell'intelligenza, nell'onestà – così vorremmo almeno che fosse: speriamo che sia così –bisogna *apprezzare quelli che faticano per voi*. La prima connotazione dell'autorità è: colui che fa la fatica per te; come sull'autostrada: stiamo lavorando per voi ... , quindi con questo si permettono ogni scocciatura. In realtà dovrebbe essere non ogni scocciatura, ma realmente sono quelli che lavorano per te. I genitori sono quelli che ti hanno trasmesso la vita e, a costi loro, faticano per te. Quindi il primo concetto di autorità è la fatica: non è né il prestigio, né il potere, né il dominio, ma è un servizio molto pesante, perché è un servizio che non esige ricompensa, non è capito, è frainteso, è a tue spese, è tuo il rischio, poi con tutto il rischio anche di sbagliare oltretutto. Quindi è molto bello questo primo concetto di autorità dove, da una parte, c'è la fatica e, dall'altra, l'apprezzamento; si può anche sbagliare e quindi puoi essere anche disprezzato, quindi un rapporto di stima, da una parte, - che dà il presupposto positivo per accogliere il servizio dell'autorità che fa crescere - e un rapporto onesto di fatica, da parte dell'autorità, non di dominio e di potere. “Non così tra voi. Voi



sapete che i capi delle nazioni le governano con imperio e desiderano essere chiamati benefattori, non così tra voi, ma che il primo sia l'ultimo e servo di tutti". Cioè l'autorità è il servizio, colui che si fa schiavo dell'altro. Questa è l'unica autorità che conosce Dio: farsi servo, perché l'altro cresca e questo diventa il modello di ogni autorità nella chiesa, nella famiglia, anche nello Stato e, quindi, è giusto che ci sia questa autorità ed è giusto che sia apprezzata come è giusto che sia disprezzata quella contraria. Noi, invece, apprezziamo molto quella contraria e vorremmo averla in mano, ma non subirla, e quindi criticiamo. Invece dell'apprezzamento e della fatica abbiamo il disprezzo e il dominio. Questo allora è, direi, un primo aspetto abbastanza interessante ed è anche molto bello che, all'interno della famiglia, all'interno della chiesa, ci sia questo rapporto reciproco di fiducia che cioè davvero si dà fiducia che l'altro lavora per me, mi serve, non mi vuole fregare, non mi vuole dominare. E anche lui sa che io, da parte mia, capisco questo per cui ho fiducia in lui, ho stima. Questa stima è il presupposto perché ci sia la crescita, se non c'è solo rottura, divisione. Tra l'altro, io lo dico in parole semplici, ma il conflitto con l'autorità: quando uno ha risolto quello ha risolto la sua vita, ha risolto il problema con le sue sorgenti e con sé stesso; quindi ha risolto il peccato originale che è: la prima autorità è l'immagine sbagliata di Dio che ti domina, ti vieta, ti proibisce. Chi ha capito il Vangelo, chi ha capito Dio, l'amore di Dio per noi, incomincia a vivere questa nuova immagine di Dio e di autorità, comincia a viverla negli altri anche. Tant'è vero che l'ultimo pezzo dell'Antico Testamento – Malachia, 3 – parla di Elia che deve venire a fare che cosa? Elia è il simbolo di tutta la profezia.

Verrà perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; sono le ultime parole proprio dell'Antico Testamento: è l'ultimo versetto.

Che i figli amano i padri e i padri amano i figli, che vuol dire che non è la cosa più ovvia: è il punto d'arrivo. E quando sulla croce Gesù grida *Eloi Eloi lemà sabactani* dicono chiama Elia, cioè pensano



a questo brano, allora viene Elia e, difatti, sulla croce viene Elia: abbiamo un nuovo rapporto con Dio, riconosciamo che Dio è Padre, perché ci ama talmente da darci il Figlio e il Figlio viene ad avere un nuovo rapporto con il Padre di fiducia e di abbandono.

Aggiungo questo rilievo: che l'apprezzamento, la conoscenza della fatica che compiono questi che presiedono nel Signore è la condizione per cui passi quel messaggio che queste persone comunicano - nel caso sono l'Apostolo Paolo o i collaboratori -. L'apprezzamento, la conoscenza è condizione per cui, appunto, la Parola che viene comunicata, annunciata da Paolo passi. Se non c'è l'apprezzamento, se non c'è la conoscenza è chiaro che c'è il muro, non vengono a contatto con la Parola.

Secondo aspetto dell'autorità è colui che presiede nel Signore, cioè che sta davanti. L'autorità non è quella che sta dietro a controllarti, è quella che sta davanti nel fare le cose che fai anche tu, cioè che ti dà per prima l'esempio; *nel Signore* è un termine tecnico per indicare la vita del credente. Il credente è *nel Signore*, cammina *nel Signore*, vive *nel Signore*, vive questa vita nuova, loro in questa vita, in questo cammino, stanno davanti a te.

Non è che siedano, che stiano seduti e quasi ti fanno ombra rispetto al Signore, ma camminano davanti, quindi aprono la strada, faticano di più, dovrebbero faticare di più.

È chi apre la pista, insomma. Poi, la terza "vi ammoniscono"; in greco c'è una parola che vuol dire porre alla mente, ti pongono nella mente, cioè ti rammentano, ...

... ricordano, ...

... ricordano. Quindi la funzione dell'autorità è portarti il ricordo, portarti nel cuore, che cosa? La Parola del Signore, non c'è altro ammonimento, altro ricordo; e tutta la vita cristiana è ricordo di ciò che il Signore ha fatto.



È attraverso loro che lo Spirito, secondo quello che dice Giovanni, capitolo sedicesimo, lo Spirito introduce alla verità tutta intera; Gesù dice che lo Spirito farà questo: cioè la sua vitalità, la sua stessa vita, attraverso queste persone introduce, ricordando, alla verità tutta intera.

Poi ancora al versetto tredici ripete un po' lo stesso concetto: dice di apprezzare quelli che faticano e dice *stimateli grandemente*, esce il concetto della stima. La stima penso che sia il concetto più bello che c'è nella Bibbia, la stima vuol dire la gloria, come uno appare agli occhi dell'altro: uno ha bisogno di essere stimato, se no non esiste. La consistenza di una persona, la gloria, in ebraico è *kavod* - il peso -, che peso hai? Che consistenza hai? Che identità hai? Quella che ti danno gli altri. Ora, in realtà, la nostra gloria, il nostro peso, è la stima che Dio ha di noi; Dio mi stima talmente da aver dato la vita per me, questo è il mio peso, la mia consistenza, la mia identità. E questa identità la devo riconoscere per me e per gli altri: questa è la stima; che diventa la gioia del valore che ognuno ha, ed è infinito; che è il contrario della rivalità, dell'invidia che è il dispiacere del peso dell'altro, perché non riconosci peso in te; è la ricerca della vanagloria, del peso vuoto, invece qui hai il peso pieno: è questa stima del Signore che ha dato la vita per te. Questa stima la devo avere per me e per tutti gli altri.

Questa stima, appunto, non è un culto della persona ma, come dice qui, è a motivo della loro opera: nella carità, a motivo cioè in rapporto all'opera che rendono, quindi in rapporto ancora al Signore, per ciò che dicono, per ciò che fanno, cioè dicono nel senso di riferire la Parola del Signore; ciò che fanno, nel senso di dare una testimonianza, un esempio.

E tutto questo porta a vivere in pace. Dove non ci sono questi sentimenti non c'è pace, c'è conflitto con le autorità, in realtà c'è conflitto con me stesso che non voglio crescere, non riconosco chi mi fa crescere, e c'è conflitto con gli altri.



Mi piace le traduzione pacificatevi, cioè siate in pace, perché diciamo che si intravede l'elemento dinamico, la dimensione dinamica perché in pace naturalmente non siamo. Cioè di per sé c'è la discordia, c'è la contrapposizione tra padri e figli, per citare l'esempio di cui si diceva, abbiamo la contrapposizione, che ha la sua stoltezza con le radici. Bisogna arrivare a questa prospettiva, questa dinamica di pacificazione per diventare persone di pace. Versetto quattordicesimo e quindicesimo assieme:

¹⁴Vi esortiamo ancora, fratelli: ammonite gli indisciplinati, incoraggiate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti.

¹⁵Guardate che nessuno renda a un altro male per male; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti.

Se prima era il rapporto con l'autorità, ora qui è il rapporto con gli altri. Gli altri chi sono? È molto bello, gli altri sono gli indisciplinati, i pusillanimi, i deboli e tutti: io sono io e gli altri son tutti gli altri, cioè l'altro è sempre negativo, perché? Perché non sono io; è interessante ed è anche vero perché gli altri sono uguali a me, hanno i miei stessi difetti, mi fanno da specchio. E, allora, che atteggiamento devo avere verso gli altri che mi fanno da specchio? Lo stesso atteggiamento che ha Dio con me: Dio, se io sono indisciplinato – indisciplinato vuol dire senza ordine, vedremo – non è che mi distrugge quel poco che ho, mi aiuta. Cioè, praticamente allora, le esperienze che ho avuto io di un Dio che mi è vicino nei miei limiti fa sì che i limiti dell'altro diventano il luogo dove io gli sono vicino e questo è interessante e nella vita di coppia e di famiglia e anche di comunità. I limiti dell'altro sono sempre i punti dove tu lo cogli in fallo e lo attacchi, dove lui si difende e diventa il punto della rivalità. Oppure i pregi peggio ancora: mi danno fastidio, perché mi fa ombra, allora lo attacco ancora di più. Invece i pregi sono i luoghi ove riconosci l'autorità che ti fa crescere e i difetti sono i luoghi di comunione, di com-passione, di unione più profonda, come fa Dio con me. Quindi non è che devo approfittare della debolezza dell'altro per distruggerlo, la debolezza dell'altro



diventa il luogo dove io divento come Dio, cioè misericordioso, diventa il luogo di un'unione più profonda. E siccome tutti noi abbiamo dei limiti, alla fine abbiamo il limite assoluto, oltre che del peccato e della miseria anche della morte, tutti abbiamo un bisogno infinito di compassione; ed è questo atteggiamento di compassione, che poi in greco è più bello perché è "simpatia", che però vuol dire la stessa cosa: vuol dire patire il limite dell'altro e te ne fai carico, che è l'atteggiamento fondamentale di relazione: è la relazione che ha Dio con me che è di simpatia, di compassione, che abbraccia i miei limiti, se ne fa carico e nei miei limiti non mi scoraggia, ma mi incoraggia e mi sostiene. E, tra l'altro, questo nei rapporti di coppia, con i figli, anche all'interno delle comunità, è fondamentale. Il rapporto con l'altro o è di compassione o è di distruzione dove i limiti o bisogna nasconderli o diventano il luogo di attacco spietato, e i pregi peggio ancora; e non c'è vita possibile, se non c'è questo atteggiamento. E, allora, qui dice quelli che sono gli aspetti fondamentali di limite. Il primo limite è l'essere indisciplinati: in greco c'è *ataktos* che vuol dire senza ordine, cioè l'indisciplinato è quello che non ha un fine, non è strutturato bene, si perde.

Potrebbe dire lo svagato, senza meta.

Non è concentrato: va di qua, va di là, non sa dove andare, lo sperduto, lo sprovveduto e son le prime prede gli sprovveduti. Questi, invece di essere la prime prede, dice *ammonite* - la stessa parola che diceva prima -: ricordate a loro la meta, ponete loro in mente che siamo tutti fratelli, che abbiamo lo stesso cammino. Quindi lo sprovveduto, colui che non ha ordine, aiutalo a trovare ordine attraverso la tua parola, il tuo esempio; non sottometterlo perché chi non ha ordine lo domini subito.

Allora questi svagati non sono da rimorchiare dicendo vieni con me che io ti conduco ma sono da aiutare - diventa questa una forma di servizio -, da aiutare a comprendere, a comprendere verso dove e come? Ordinare la propria vita, nell'espressione degli esercizi, ordinare la propria vita.



E, tra l'altro, proprio il vero aiuto da darci è quello di ordinare la vita, cioè uno che non ha una vita ordinata, strutturata nel tempo, nello spazio, non conclude niente e butta via la vita e tutti siamo specialisti in questo, in un modo in un altro, chi più chi meno; aiutiamoci a porre mente al fine e per questo stiamo insieme nel nome del Signore: per aiutarci a vedere dove andiamo e andare in quella direzione. La seconda è che uno può essere ordinato, avere il fine giusto, ma essere *oligopsichico*, pusillanime, in greco è *oligopsichico*, cioè ha l'animo *pusillo*, piccolo, ha poca vitalità, ha poca fantasia ...

... fa fatica ...

... e allora cosa fai? Lo stronchi, lo domini? Chi fa fatica ... , so io cosa farne. No, invece incoraggialo; in greco è, credo, *paramutheomai*: vuol dire stargli vicino parlandogli.

Non pacche sulle spalle, dire coraggio vai avanti, ma proprio stare a fianco e parlare all'altro infondendogli fiducia, coraggio.

Che non si senta solo, in fondo. Se fai lo stesso cammino, non si sente solo ed è questo il coraggio fondamentale: uno si scoraggia da solo. Ed è proprio accrescere l'animo dell'altro, cioè tu puoi dare o togliere vita all'altro con il tuo modo di stargli insieme. Puoi incoraggiarlo o scoraggiarlo, puoi spegnere il lucignolo fumigante oppure davvero alimentarlo. Ed è interessante come noi dei difetti altrui, in fondo, ne approfittiamo per dominarli e per sentirci qualcuno; invece i difetti altrui dovrebbero essere il luogo della solidarietà massima: che sono uguali a me come a tutti. Allora hanno tutti bisogno di ciò di cui ho bisogno io.

Qui occorre proprio la sapienza, capire cioè che davvero i limiti di chi vive con noi, diciamo del fratello, non devono essere motivi di condanna o di strumentalizzazione, di asservimento al limite, ma davvero, come diceva Silvano poco fa, è il luogo della



solidarietà, è il luogo della comunione; è una prospettiva totalmente diversa, opposta.

E poi ci sono gli astenici, i deboli: ecco, sosteneteli, fai da *baculum imbecillorum*, il bastone degli imbecilli – imbecille vuol dire senza bastone -, fai da bastone a chi non ha bastone; l'imbecille trema, non ha il bastone, non ha sicurezza: dai sicurezza a chi non ce l'ha; siamo l'uno sicurezza dell'altro, non insidia all'altro, diamoci fiducia reciprocamente, accordiamoci questa, come Dio la accorda a noi. Come vedete sono regole molto semplici, eppure fondamentali, che si dimenticano sempre. E poi l'ultima, ancora su questa linea: *siate pazienti con tutti*. Il paziente, in greco è *makrothyme*, ...

... longamine, di animo grande, di animo largo; e di viscere larghe anche, non di viscere strette: questa cosa non la mando giù, non la digerisco. Paolo usa proprio queste espressioni: uno mangia e digerisce tutto, cioè ha veramente una capacità positiva, digestiva di elaborare tutto quello che succede e non gli si ferma niente lì sullo stomaco, sul cuore: longanimi con tutti. È la prima caratteristica dell'amore, no?, secondo l'inno alla carità di 1Corinzi 13, il contrario, quindi, dell'egoismo che è meschinità e piccineria ...

... è d'animo corto ...

Si chiude, quindi, e non accetta l'altro.

E poi, nonostante tutto questo, il male c'è ... ovviamente nell'altro! E, allora, cosa fare? Va bene, non restituirlo e qui è la regola fondamentale. Noi al male rispondiamo con il male e lo raddoppiamo: il male dell'altro evidenzia il mio e me lo fa uscire e, quindi, escono due mali e con questo è sempre peggio. Chi ha capito il Signore capisce che il male, la miseria è il luogo della misericordia, è il luogo del perdono, cioè il luogo del bisogno di un amore maggiore; è il luogo della grazia, della gratuità, è il luogo proprio di Dio che è solo grazia e grazia vuol dire: bellezza, amore gratuito appunto, bontà. Il male diventa il luogo tipico della grazia, quindi da



non restituire con il male, e lì il male finisce. E questo è già avvenuto con la croce di Cristo, il male è già vinto, e, in chi sa non rispondere al male, il male subito è vinto. E invece di rispondere al male, come facciamo, perché uno, per esempio, mi fa bene novantanove ma mi fa male uno, io rispondo sempre a quell'uno. O quando uno è bravissimo dico: quell'uomo è bravo, però ... , e io tengo presente quel "però" che è quella cosa che non va. Noi stiamo sempre attenti al male e moltiplichiamo quello; qui, invece, dice: *cercate di perseguire il bene*. C'è novantanove di male e una cosa di bene? Seguite quel bene nell'altra persona: è interessante, *cercate sempre il bene tra voi e con tutti*.

Questo è l'ottimismo, l'ottimismo serio: cercare il bene. Sì, c'è anche il male, però Il "però" dovrebbe introdurre - accanto a qualche cosa, magari poco, che vediamo di bene - tutto un elenco di male, però dovrebbe essere proprio ciò che introduce, dopo aver trovato la scorza che è meno gradevole a noi, trovare tutto il bene che c'è. Cercate sempre il bene, sempre, dovunque, comunque il bene.

E, se lo cerchi, lo trovi perché siamo tutti figli di Dio e il male che c'è è relativamente poco in tutti, basta non crescerlo. Ed è interessante come noi abbiamo una particolare sensibilità al male. Se uno, anche molto gentile con me, mi fa uno sgarbo, ricordo lo sgarbo; se uno mi pesta il piede, magari una volta in vent'anni, ricordo che mi pesta il piede, non il resto. Il nostro ricordo è sempre legato al negativo e questo è molto sbagliato perché, se leghiamo i ricordi al negativo, produciamo il negativo e la fede è ricordo del bene che assorbe anche il negativo; anzi il negativo stesso diventa il luogo del maggior bene, cioè del perdono, dell'accettazione dell'altro, del bisogno dell'altro al quale vai incontro che poi, quando è il turno tuo, è lo stesso. Ecco allora queste sono un po' le regole di comportamento con gli altri, ora vediamo regole ancora più profonde.



Le regole enumerate fin qui riguardano l'autorità - Paolo chiede che ... -, riguardano i fratelli: c'è l'esortazione perché si renda questo servizio di carità. Ora, più profondamente, alla radice, proprio un servizio nello Spirito. Ora i versetti sedici, diciassette e diciotto:

¹⁶Siate sempre lieti, ¹⁷pregate continuamente, ¹⁸in ogni cosa fate eucarestia; perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

La prima cosa è di “essere lieto” sempre; il cristiano è giocondo: in greco c'è *chairete*, gioite, che deriva da *charis* che vuol dire, appunto, bellezza, grazia, bontà, amore, gratuità. L'uomo vive costantemente sotto la bellezza, la bontà, l'amore, la grazia, la gratuità di Dio che lo ha amato, quindi del resto non me ne frega niente; anche se finisce il mondo so che finisce, anche se moriamo tutti qui so che finiremo, questione di momenti, invece il problema è un altro: che ognuno di noi vale l'amore infinito di Dio ed è questo che ricordo ed è questo ciò di cui vivo e, quindi, ricorda sempre questo e sii sempre lieto, cioè vivi sempre nella gioia. La gioia è il segno della presenza di Dio e Dio dà solo gioia e sempre gioia; la tristezza non viene mai da Dio, neanche per il male: Dio ti dà la conversione e la gioia di essere perdonato. Quindi il primo rapporto che devo avere interiore mio è proprio di gioia, quando? Sempre, perché sto sempre sotto la luce dell'amore di Dio che ha dato la vita per me e il cristiano di questo si ricorda, questo diventa il suo “ricordo”, porta nel cuore questo, e questo diventa la misura di tutte le cose perché è il giudizio di Dio sul mondo la sua croce e il suo amore e io vivo di questo. Ciò non toglie che poi dopo faccio il contrario, però so che è sbagliato almeno. Mentre noi pensiamo che abbiamo ragione quando vediamo nero. No: quando c'è la nebbia e sei in montagna è vero che c'è la nebbia, ma le montagne ci sono lo stesso e quando va via vedi meglio e la verità è di quando non c'è la nebbia; quindi la verità non è quando è buio, la verità è quando sei lieto e allora prendi tutte le decisioni; poi verranno anche i momenti



bui, ma ridimensionali semplicemente perché hai chiuso gli occhi. La vera ascesi spirituale è coltivare la gioia ed è proprio di Dio dare gioia ed è proprio solo di Dio dare gioia senza causa ed è proprio del nemico togliere la gioia perché, se ti toglie la gioia, ti impedisce di camminare, di vivere ed ha ottenuto lo scopo. La categoria fondamentale del cristianesimo è questa gioia che quanto dura? Sempre, sempre, anche nella tribolazione, anche nella croce c'è questa gioia - beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno, eccetera – perché è la gioia dell'essere in comunione con il Signore.

E, quindi, si parla evidentemente di una gioia che non è superficiale che non è immotivata - come si dice? - senza causa, cioè non è una forma di euforia fisica, psicologica: è una forma di gioia spirituale, che ha una sorgente al principio che è Dio. Allora qui credo che davvero, guardando dentro di noi, se pensiamo istintivamente e ci viene da pensare che Dio non è uno che dà gioia, ci accorgiamo che abbiamo ancora una scarsa fede, abbiamo ancora un concetto sbagliato di Dio e allora bisogna chiedere al Signore e lavorare per rifare l'immagine che abbiamo di Dio. Se pensiamo che Dio è uno che ci toglie la gioia, ci insidia nella nostra serenità, nella nostra pace, se pensiamo che, se bussa alla porta, è perché vuol chiedere e non dare, dobbiamo chiedere che ci rifaccia la sua immagine, dobbiamo chiedere che ci dia fede, una fede giusta, una fede vera, ci faccia vedere come è il principio di questa gioia, perché non è l'esortazione morale, moralistica – dai sforzatevi, tiratevi su le maniche, siate gioiosi, contatevi barzellette tra di voi in modo che siate ... -, no non è questo: siate lieti, sempre, nel Signore.

E la seconda è che la sorgente dell'esser lieti è il pregare continuamente. Pregare è la comunione con Dio e questa comunione con lui è la sorgente della gioia perché è lui la gioia.

L'esperienza di Dio, l'esperienza che si fa di Dio, l'esperienza che continua di Dio – pregare continuamente – ti consente di essere poi lieto: sii lieto nel Signore sempre.



Quindi la preghiera non è semplicemente una pratica che fai ogni tanto come il respirare; farai magari esercizi di respirazione ma, normalmente, uno respira sempre, se no muore. Così la preghiera è il respiro della vita spirituale, è la vita, è la comunione con Dio, è la nostra vita e questa ci deve essere sempre: ci saranno momenti in cui la coltivi particolarmente o farai esercizio di questo, però ci deve essere sempre; come ci sarà un momento in cui mangi, però vivi sempre di ciò di cui ti sei nutrito. E poi specifica anche che tipo di preghiera, che è la preghiera tipica cristiana, in ogni cosa – vedete la totalità? – sempre continuamente, in ogni cosa, che cosa bisogna fare? Ringraziare, rendere grazie.

Fare eucarestia - cioè proprio è il termine tecnico con cui si dice la celebrazione eucaristica, la messa – di tutto.

E cosa vuol dire questo? Ogni cosa che mi capita è un dono di Dio e, dietro ogni cosa, avverto la sua mano, il suo amore, che me la dona e, allora, di ogni cosa gioisco, anche se piccola. Le cose giuste e le cose sbagliate? Gioisco doppiamente perché sono luogo del suo perdono, che mi rendono ancora più simile a lui. E il mio male? Gioisco doppiamente perché è il luogo dove capisco che lui è morto per me, ha dato la vita per me, e mi ama infinitamente in modo che dove abbonda il peccato sovrabbonda la grazia. Quindi tutto è oggetto di eucarestia, cioè tutto ti porta in comunione con Dio: il bene e il male. Il bene in una comunione profonda perché riconosci lì la sorgente, il male in una comunione ancora più profonda perché ti provoca a scoprire la profondità del suo amore e a viverlo tu in prima persona, sia nei confronti di te stesso che degli altri.

Si può essere lieti, si può fare eucarestia anche nel dolore, nella sofferenza? Sì, il testo dice proprio, Paolo raccomanda, di essere lieti e di fare eucarestia sempre, continuamente, di ciò che immediatamente rileviamo come gioioso ma anche di ciò che profondamente porta la vita, dà la vita – è la provvidenza del Signore – quindi anche la sofferenza, anche il dolore.



Il servizio dei carismi.

¹⁹Non spegnete lo Spirito, ²⁰non disprezzate le profezie; ²¹esaminate [fate discernimento su] tutto, ritenete ciò che è buono. ²²Astenetevi da tutte le forma di male.

Qui abbiamo una regola fondamentale, che Sant'Ignazio utilizza come titolo delle sue regole del discernimento. La prima è negativa: *non spegnere e non disprezzare*, cioè noi siamo abituati a spegnere tutti i sentimenti che abbiamo, a non saperli neanche riconoscere e a disprezzarli, a non dargli il giusto peso; incominciamo, invece, ad avvertire e a dare il giusto peso a ciò che sentiamo, perché poi noi agiamo in base a quello. Quindi la prima regola fondamentale è: sii attento a ciò che avviene dentro di te. Questa è la vita spirituale: sii attento alla vita dello spirito, cioè avverti ciò che c'è, non essere incosciente, non spegnere la coscienza; ed è per questo che è importante l'esame della coscienza, cioè uno che sa avvertire ciò che avviene dentro: è il principio della vita spirituale. Dio non ha solo agito fino a duemila anni fa, ma agisce ancora ventiquattro ore al giorno nel nostro cuore: avverti questo, è lo Spirito ed è la profezia, la parola di Dio, ed è il principio della vita spirituale, che la sua vita agisce in te. Che percezione abbiamo della vita di Dio in noi? È questa la vita cristiana, è ciò che lui fa in me. La seconda regola è: esamina tutto, perché ci può essere la Spirito buono e lo spirito cattivo; prima avverti tutto il bene e il male, poi distingui il bene dal male, in me ci sono pulsioni buone e pulsioni negative però le avverto tutte e, dopo averle avvertite, dico: è bene o male? È questa la mia valutazione. Poi ho il libero arbitrio: ritengo ciò che è bene, acconsento; dissento, anche se lo sento, da ciò che è male. È la regola fondamentale del comportamento morale. Avvertire ciò che avviene, in genere non avvertiamo: ci vuole un lungo esercizio. Eppure anche se non l'avvertiamo lo facciamo lo stesso per cui agiamo incoscientemente facendo il bene e il male, devastando tranquillamente, vivendo senza distinguere la destra dalla sinistra,



come animali. Incominciamo ad avvertire e dopo a conoscere, a esaminare se è bene o male, poi ciò che è bene lo approvo, acconsento, ciò che è male dissento, anche se ce l'ho: è l'unica libertà che ho. E questo diventa il principio del cammino spirituale mio. E poi c'è il seguito, che adesso vediamo, e così concludiamo la Lettera. Ed è molto bello vedere come nelle Lettere Paolo, soprattutto nel finale, ci esorta a sapere leggere dentro di noi tutta la storia di Cristo e della vita spirituale che avviene.

Ventitré – ventotto, questa è la forma conclusiva di preghiera. Aveva iniziato così la Lettera Paolo e conclude nella preghiera.

²³Egli stesso, il Dio della pace, vi santifichi totalmente, e tutto quello che è vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. ²⁴È fedele colui che vi chiama e lo farà. ²⁵Fratelli, pregate anche per noi. ²⁶Salutate tutti i fratelli con un bacio santo. ²⁷Vi scongiuro, per il Signore, che questa lettera sia letta a tutti i fratelli. ²⁸La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi.

Qui abbiamo la conclusione della Lettera e inizia con la parola che *il Dio della pace vi santifichi totalmente*. Ecco, Dio è il Dio della pace, non è il Dio dell'inquietudine, non è il Dio dell'incertezza, il Dio dell'angoscia, il Dio dei nostri dubbi, è il Dio della pace.

Aveva incominciato proprio così: grazie a voi e pace all'inizio la Lettera; adesso è: "il Dio che è principio di questa pace".

Cosa deve fare? Deve santificarci totalmente; santificarci vuol dire separarci, cioè renderci come lui, renderci uomini di pace, renderci uomini di gioia, renderci uomini di comunione, renderci uomini che avvertono ciò che avviene, che sanno conoscerlo, che sanno farlo crescere in modo che tutto ciò che è nostro - e qui sono le nostre dimensioni: lo spirito, l'anima e il corpo - non siano tre cose vaganti che mi dividono in tre parti, ma diventi un'unica cosa, un'unica realtà *irreprensibile*, cioè perfetta, che ha una direzione



che è quella dell'incontro con il Signore Gesù. Tutta la mia vita ha un centro, ha un senso, che è il senso di tutta la Lettera, è il mio incontro con Gesù che è il Figlio di Dio dove ritrovo me stesso e dove ritrovo il Padre, ritrovo i fratelli. Ecco, allora, Gesù che è il momento unificante della mia esistenza.

Nella totalità, io amo sottolineare questo proprio, cioè del centro nostro - lo spirito -, della nostra vitalità, delle nostre forze - tutte le nostre forze -, l'anima, financo il corpo, cioè proprio quello che è la sedimentazione corporea, fisica, tutto, tutto, niente escluso: tutto si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

E per fare questo come faccio? Perché io sono bravo ce la faccio? No, *fedele è colui che vi chiama e lo farà*. Cioè la vita spirituale non è una presunzione per persone brave, quelli al massimo diventano farisei, non cristiani, è fondata nella fiducia, nella fiducia nel Signore: è il Signore che agisce.

Con due verbi: "non pretendo", ma "attendo".

Ed è interessante che allora non è che io faccio il censimento delle mie capacità e, basandomi su quelle, dico allora mi impegno, no. Se riuscissi sarebbe tragico, farei concorrenza a Dio, invece il fatto è che ricevo da lui il dono; perché se confidassi in me o crollo subito o divento fariseo e mi oppongo a Dio. Se, invece, confido in lui non crollo più: ho la forza di Dio; ed è per questo che l'umile ha sempre grandi desideri, perché l'umile attende da Dio e Dio è Dio e può far tanto. Mentre il superbo ha desideri tutti meschini. Il superbo cosa vuole? Vuole quelle tre cosucce che lui sa realizzare e non di più, il resto dice non son capace, non mi cimento neanche, se no faccio brutta figura. Invece, il credente umile può tutto, ha desideri infiniti, ha desiderio di Dio, lascia carta bianca a Dio e sa che lui è fedele e lo farà. Ed è il principio della vita spirituale questo, è come la verginità di Maria che accoglie il dono di Dio, non lo fa lei, lo accoglie, così la nostra incapacità spirituale è proprio il luogo tipico



della crescita, della fiducia in Dio. Mentre noi facciamo delle nostre incapacità il luogo della nostra delusione, perché siamo orgogliosi e rimaniamo delusi di noi, se no è il luogo della forza: è chiaro che non ce la faccio. E poi termina con il saluto ai fratelli, nominati tre volte, i fratelli ai quali chiede la preghiera di intercessione, è molto bello, Paolo stesso chiede che si interceda per lui; abbiamo tutti un dovere di intercedere gli uni per gli altri.

Si può spendere una parola su questo perché ricordo benissimo di avere trovato un gruppetto, era un gruppo di ragazzi, ragazzi insomma ... giovani, che non capivano questa storia per cui si potesse o si dovesse pregare gli uni per gli altri. In fondo, dicevano, che efficacia può avere la preghiera di uno per un altro? L'altro resta libero, cos'è questo passare attraverso Dio per arrivare all'altro? Piuttosto è opportuno, magari, accostare il fratello e dirglielo. Senza escludere che ci possa essere un'azione, diciamo così, diretta: un consigliare, un parlare, un dialogare, mettersi a fianco come si diceva sopra, è importante, invece, sottolineare, perché lo sottolinea la Parola, sottolineare la preghiera di intercessione, pregare gli uni per gli altri. Perché è importante? Potremmo trovare dei motivi, ma credo che non ultimo potrebbe essere anche perché, pregando per una persona, posso trovare anche il modo io stesso poi di rapportarmi diversamente da come ho fatto per il passato con questa persona, ma credo che davvero si invoca il Signore su questa persona, è come la benedizione per questa persona, è un "bene-dire" questa persona, rivolgendoci a Dio. La preghiera di intercessione è raccomandata spesse volte, forse la trascuriamo, non la comprendiamo, è importante.

Poi Paolo chiede che la Lettera sia letta a tutti i fratelli ed è molto interessante che allora nell'assemblea si leggevano già le Lettere di Paolo come Parola di Dio, è interessante, e termina con *la grazia del Signore sia con voi*. Il desiderio, l'augurio che facciamo a ciascuno di noi è che davvero questa grazia e questo amore ci accompagni sempre.